

FLORINAS

Arroccato in collina domina una fertile vallata

Piccolo borgo ma importante per la sua collocazione geografica, il suo passato remoto e quello prossimo

La bretella che porta a Florinas dallo svincolo sulla statale 131 Carlo Felice, a 11 chilometri da Sassari, va su stretta e tortuosa verso il paese in alto sulla collina aperta al vasto orizzonte occidentale. Un piccolo paese, della provincia di Sassari, nella parte settentrionale del Logudoro, posto a 417 metri sul livello del mare con i suoi 1.565 abitanti, dal carattere aperto e accogliente, le sue vie simmetriche, le sue case linde e variopinte. Piccolo ma importante per la sua collocazione geografica, il suo passato remoto e quello prossimo. Il territorio, dalla forma approssimativa di triangolo, esteso per 36,09 chilometri quadrati, confina a nord con quello di Cargeghe, a est con quello di Codrongianus, a

sud con quello di Siligo e Banari e a ovest con quello di Ittiri e Ossi. La natura del terreno, attualmente poco alberato, è quella adatta, per la sua fertilità, alla coltivazione agricola. A occidente del centro un piccolo affluente del rio Mascari (che va a unirsi al Rio Mannu di Porto Torres) crea per lungo tratto aree umide adatte ad ogni tipo di coltivazione agreste e alla frequentazione avicola.

Di origini romane, Florinas (*Figulinas*, probabile riferimento all'arte del vasaio) ha nel suo territorio chiare testimonianze di insediamenti databili al Neolitico recente (IV-II millennio a. C.), come le *domus de janas* di *Su Cannui*, *Su Monte del sa lana*, *Su Tumbone*.

Riferibili all'Età del Bronzo (XVI sec. a. C.) sono i nuraghi, dei quali solo il *Nuraghe Corvos* è rimasto quasi intatto. Sorprendente la tomba di *Campu Lontanu* ricavata all'interno di un masso erratico, dal frontone trapezoidale. Resti di strutture utilizzate per il culto delle acque sono ancora evidenti nelle zone di *Punta de Unossi*, *Sa Cuguttada* e *Giorrè*. Testimonianza dell'età classica è invece la necropoli punica di *Càntaru Ena*, risalente probabilmente ai secoli II-I a.C., che ha custodito fino a oggi resti di ceramica fenicio-cipriota databili ai secoli V-IV a.C.

Compreso nel giudicato di Torres nel Medioevo, Florinas apparteneva ai Malaspina che vi costruirono un castello (ora scomparso, era situato con quasi certamente sull'altura a nord dell'abitato) per la cui presenza il paese era chiamato anche *Ficulinas de Castellu*. Nel 1353, dopo una serie di vicende determinate soprattutto dall'alleanza con i Doria contro gli Aragonesi, il paese fu occupato da questi e tenuto in soggezione fino alla fine della guerra tra Arborea e Aragona. Nel 1410, con la popolazione ridotta al minimo e senza nessuna forma di attività che ne garantisse la sopravvivenza, Florinas passò al visconte di Narbona e poi, nel 1410, ritornò agli Aragonesi. Compreso nel feudo concesso a Serafino di Montañas, continuò negli anni successivi a decadere sotto ogni aspetto. Estinti i Montañas passò al ramo sassarese dei Castelvì e successivamente ai Cardona. Dopo liti di successione e varie e intricate situazioni giudiziarie il paese venne inserito nel feudo di Ploaghe, ancora sotto i Castelvì. Dopo l'estinzione di questa potente famiglia, Florinas andò agli Aymerich per merito dei quali fu la costruzione della bellissima parrocchiale dedicata all'Assunzione di Maria Vergine che ancora oggi si ammira per il suo impianto gotico e le volte imponenti delle cappelle nelle navate laterali. La facciata è stata rifatta nel 1630.

Nel 1795, quando scoppiarono i moti antif feudali i florinesi vi presero una parte decisa e determinante. Nel 1821 il paese fu compreso nella provincia di Sassari. Nel 1838 si affrancò dalla dipendenza feudale. Preziose le testimonianze di Vittorio Angius, nel grande *Dizionario del Casalis*, legate a questo periodo storico. Attualmente Florinas vive di agricoltura, cerealicoltura e allevamento di bestiame. Nel paese resta ancora, quasi a memoria dell'antica lavorazione e tessitura della lana e del lino con telai domestici, un piccolo presidio di giovani donne che, su ordinazione, possono accontentare il visitatore offrendogli per prezzi motici, meravigliosi tappeti.

Da visitare, all'interno del paese, oltre al complesso della parrocchiale, costruita nel XIV secolo, animata all'interno da altari lignei, da una statua del XVI secolo e da due tele del 1738, opera del pittore Gerolamo Rufino, anche la chiesa di Nostra Signora del Rosario del XVI secolo, in forme tardo-gotiche, quella di Santa Croce, del XVII secolo, e quella di San Francesco d'Assisi, del secolo XVII, restaurata nel 1965.

Fra le numerose feste popolari, quella in onore di San Francesco è senz'altro la più frequentata e rappresentativa di una tradizione folcloristica anche viva e operante.

Si è detto tante volte che ogni paese, in Sardegna, ha la sua leggenda. Ce l'ha anche Florinas. C'era una volta un giovane avvenente e lavoratore che manteneva la famiglia e amava la sua ragazza al servizio di un prete un bel po' strano. Tanto strano che impedì ai due fidanzati di sposarsi. Da quel momento e per lunghi anni il giovane attraversò situazioni difficili. Diventò bandito. Di quelli che non perdonano, ma che sanno fare anche del bene. Morì, assolto dalla legge e perdonato dai nemici, per la puntura di un tafano che gli aveva trasmesso il bacillo del carbonchio. Una leggenda come tante? No, unica. Perché il suo protagonista è esistito davvero, ed era di Florinas. Vi era nato il 14 marzo del 1822. Si chiamava Giovanni Tolu. Si era pensato di fargli una statua in piazza, nel cuore del suo paese. Ma la saggezza dell'amministrazione comunale e della popolazione hanno lasciato cadere l'idea. Come a dire: un bandito è sempre un bandito e non va bene celebrarlo.

Franco Fresi

SANLURI

Le chiese del paese del "civraxiu"

Sanluri, importante cittadina del Medio Campidano, non è conosciuta solo per il magnifico e storico castello medievale e per il pane civraxiu. Un visitatore attento, può fare un giro in paese alla scoperta delle chiese più rappresentative, ognuna delle quali ha da offrire particolarità architettoniche interessanti.

La chiesa parrocchiale, che alcuni chiamano Duomo, è dedicata alla Vergine delle Grazie (o Madonna della Visitazione). La costruzione dell'importante edificio dedicato al culto avvenne a più riprese, e fu terminata alla fine del secolo XVIII. Costruzione avvenuta sotto la direzione di Carlo Maino, che aveva alle sue dipendenze, Antonio Ignazio Carta, ovvero l'esecutore del disegno. La chiesa è a tre navate. Sull'incrocio della navata principale con il transetto, si eleva la cupola. La facciata è divisa in tre scomparti. Crollò il 31 dicembre 1904. Venne riedificata, con alcune modifiche, apportate dall'architetto Enrico Pani. Fra le opere di maggior pregio le quattro colonne in marmo bianco che sostengono il baldacchino dell'altare maggiore. Sempre in marmo bianco sono le colonne dei due altari del transetto, dedicati a San Sebastiano e a Sant'Antonio da Padova, raffigurati in due belle



pitture dell'Arui. Gli scultori che lavorarono alla realizzazione, furono entrambi carraresi: Ceccardo Franchi e Francesco Cucchiari. Di rilievo una tela che il Marghinotti dipinse nel 1843; collocata nella Cappella delle Anime, rappresenta la Madonna del Carmelo con Gesù Bambino e un angelo che libera un'anima dalle fiamme del Purgatorio. La decorazione della chiesa si deve a Isidoro De Logu, di Scano Montiferru. Importante anche il contributo del suo allievo, Antonio Silenu di Furtei. La chiesa di San Pietro Apostolo è la più antica del paese, risalendo al 1377. Molti studiosi hanno affermato, che per un certo tempo fu la parrocchiale di Sanluri. L'edificio di San Pietro, presenta due navate con copertura lignea, divise da due ampie arcate. Ha ospitato per numerosi anni, il retablo di Sant'Eligio.

Negli anni Trenta è stato ritirato dalla Sovrintendenza ai monumenti d'arte di Cagliari, per compiere un necessario restauro. A restauro finito, l'opera (tempera su tavola di m.4,60 per 3,45) del Maestro di Sanluri, non è più stata riportata nella graziosa chiesa della capitale della Marmilla. Oggi il retablo è custodito nella pinacoteca di Cagliari. Tra gli antichi arredi, spicca la vasca superstite di un fonte battesimale in pietra. La chiesa di San Lorenzo martire si trova nel centro storico, impropriamente detto centro storico secondario. È molto antica, fu rifatta, almeno in parte, ed ampliata nel secolo XVI e nella prima metà del secolo XVII. La chiesa ha forma basilicale con due navate e con volta a capriata. Sul piccolo campanile a vela, stanno due campane. La prima è del 1320, quindi se

ne deduce che la chiesa di San Lorenzo, possa essere stata costruita in quegli anni o altrimenti la campana era ospitata in un'altra chiesa del paese, che oggi non esiste più. La seconda campana risale invece al 1434. Per quanto riguarda gli arredi sacri e le opere sacre in genere, spicca il pulpito seicentesco in legno intagliato e dipinto: ha le immagini di San Lorenzo, Sant'Agostino e della Madonna d'Itria. Notevole anche l'acquasantiera a fusto, realizzata da scarpellini sardi. La chiesa di San Martino vescovo si trova nella strada per Samassi. Ha navata unica, coperta a capriate. Essendo la chiesa in periferia, l'area che la circonda fu destinata alla sepoltura dei morti durante la spaventosa pestilenza della metà del 1600. Di stile romanico, la chiesa di San Martino, è stata ristrutturata a più riprese. La chiesa di San Francesco d'Assisi è annessa al Convento dei Padri Cappuccini; fu edificata nella prima metà del 1600. La chiesa fu restaurata più volte e rifatta. Dell'antica costruzione rimane solamente la prima cappella a sinistra di chi entra, dedicata alla Vergine Immacolata. Costruita nel 1672, nacque come cappella di Sant'Antonio. Oggi la chiesa possiede tre navate, originariamente era una sola. **Marcello Atzeni**